



Vai al contenuto multimediale

Simone Mori

Storie di tenacia e tenerezza

Prefazione di
Mimosa Martini





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2154-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2019

Prefazione

Ci sono momenti nella vita in cui si fanno i conti con se stessi, con il proprio passato ma anche con i sogni, i desideri e il futuro. Capita a tutti, che sia alla fine dell'estate, memori delle abitudini dai tempi di scuola, oppure alla fine dell'anno, con le feste di Natale e Capodanno – adesso soprattutto con i social network – che ci ricordano che questo è l'appuntamento con i riassunti.

Simone ha attraversato la tempesta. Lui, che correva e correva ed è stato costretto a fermarsi all'improvviso, coglie l'occasione per fare il proprio punto della situazione. E mette la Tenacia e la Tenerezza a fare da titolo a brevi capitoli, leggeri come una brezza, nonostante contengano emozioni forti e profonde.

Come con le pulizie di Pasqua a casa, in cui si cerca di fare spazio, di spolverare e rinfrescare, in cui si trovano ricordi e ci si disfà di ciò che è superfluo, lui ci racconta cosa è rimasto dopo lo tsunami della malattia. E il suo scorrere veloce ma intenso è come lo sguardo sulla mobilia di questa casa, che è la sua anima, contenitore dei sentimenti. Qui c'è l'amica

del cuore, lì il fratello, accanto ci sono i genitori, le zie, il vicino, poi ancora la gatta e la famiglia acquisita e allargata dei medici, dei paramedici, dei “fratelli pazienti”. Un arredamento del cuore che arricchisce la vita, nei momenti bui come in quelli ariosi.

Ma badate bene: non troverete mai la descrizione fisica della Malattia, anzi, la Malattia non c'è, perché Simone rimane Simone, non c'è Simone malato o Simone sano, perché la malattia non definisce chi ne è colpito.

È questa la lezione principale di questo libro così piccolo e così intimo, ma solo in apparenza tanto piccolo da non esserne denso di lezioni, e solo in apparenza tanto intimo da non far provare al lettore le stesse vibrazioni del cuore, indotto anche lui a fermarsi e a posare lo sguardo sulla sua personale mobilia di amore, tenacia e tenerezza.

Mimosa Martini, giornalista

Intro

And winter came

L'inverno può arrivare all'improvviso senza che nessuna avvisaglia ci indichi il suo impetuoso gelo.

Nella mia vita arrivò, invece, prendendosi tutte le classiche tappe di avvicinamento prima di fare quella classica nevicata con tanto di gelata che intorpidisce, impaurisce e spesso ci fa cadere sbattendo l'osso sacro.

Andai anche in controtendenza perché il mio inverno sfoderò gli artigli quando l'estate italiana stava iniziando a farsi sentire. Insomma, all'improvviso fu come cambiare e andare nell'emisfero australe.

Non avrei immaginato mai che da qualche semplice sintomo simile all'influenza si andasse a finire ad un Linfoma di Hodgkin IV grado B che, in parole povere, significa: non solo i linfonodi sono interessati dal tumore ma anche altre sedi, che nel mio caso erano la milza e le ossa.

Ecco come arrivò l'inverno nella mia vita nel maggio del 2015.

Ora basta però parlare troppo di malattia e andiamo a fare questo breve, ma intenso, viaggio attraverso gli affetti della mia vita.

D'altronde sono ancora qui e allora bando ad ogni negatività e avanti con tante storie di Tenacia e Tenerezza.

Capitolo 1

Reset All

Non sarebbe possibile in nessuna maniera iniziare questo mio libro, che non ha nessuno scopo se non quello di essere catartico, scrivendo qualcosa al mio donatore che, essendo protetto dall'anonimato, chiamerò con un nome di fantasia: Alexander, come il tennista tedesco Zverev che lo scorso 2017 si prese il titolo del torneo di Roma.

Il discorso malattia sarà affrontato in queste pagine, non in maniera compulsiva, ma solo per farvi capire ancora di più qualcosa di me.

Basta con le premesse e parliamo di chi è Alexander. Quello che so è che oggi ha ventuno anni e vive in Germania, ma non è detto che sia tedesco perché potrebbe anche essere un cittadino di altra nazionalità, come mi disse la mia dottoressa. Insomma, per essere corretti bisogna dire che è iscritto al registro dei donatori tedeschi, ma chissà.

Lo vorrei conoscere? La risposta è sì. Solo perché sarebbe bellissimo guardarlo, abbracciarlo, ringra-

ziarlo, adottarlo nella mia vita. Lui mi ha salvato, mi sta facendo ancora vivere questa stupenda emozione che si chiama vita che, con i suoi alti e bassi, ci caratterizza le giornate, le scandisce, le fa leggere e le fa pesanti a seconda di come “miss Vita” si svegli.

Alexander, dalla scheda in possesso dei medici, è mingherlino e pesa poco più di cinquantacinque kg, ma quando il 29 marzo 2017 arrivò il suo midollo, i medici rimasero basiti vista la quantità industriale. L'infusione iniziò intorno alle 18:00 con il dottor Meconi e l'infermiere Marcello a dirigere tutte le operazioni. Non volli nessuno ad assistere a questo momento: avevo mille pensieri, ma quello principale era rivolto a quel ragazzo così giovane che in quel momento entrava dentro di me con la prorompente forza dell'amore verso il prossimo. Non ricordo molto altro di quella serata, se non le immense emozioni e i continui pensieri al mio fratello acquisito che cominciava a muovere i primi passi dentro il mio corpo. Trovai solo la forza di registrare un audio sul mio telefono che trascrivo qui in maniera integrale: «Abbiamo resettato tutto, deve andare bene perché tu hai fatto il meglio che potevi fare senza che nessuno te lo chiedesse, ma ti prometto che tutte le battaglie che da oggi in avanti mi aspetteranno le combatterò anche per te. Non sarà facile, sono cosciente di questo, ma farò il meglio che posso senza risparmiarmi. Ti voglio bene fratello mio».

E gli voglio bene perché saremo legati per sempre e il suo gruppo sanguigno ora è anche il mio. Posso pregare per lui affinché stia sempre bene e

che possa essere sereno e felice in tutti gli istanti della sua vita. Mi hanno chiesto se facendo un tam tam sui social magari ci sia la possibilità di arrivare a lui. Possibile, ma va bene così. Tanto ormai siamo come una cosa sola.

Capitolo 2

Step by step

Non bisogna mai essere troppo severi con se stessi. Bisogna cercare sempre di perdonarci e su questo io ho dovuto lavorarci a lungo e per tanto tempo senza raggiungere il risultato desiderato. Ad oggi qualche passo avanti è stato fatto, qualche passo indietro anche. Questo per dire che, con altissima probabilità, sarà un mantra che mi porterò avanti fino alla fine della mia vita.

Perdonarmi per aver fatto male a Simone, sapendo che sarebbe successo. È questo il più grande cruccio che tormenta la mia vita. E allora come si deve andare avanti? Come dice il titolo del capitolo: passo dopo passo. Comprendendosi, amandoci, criticandoci quando questo diventa necessario, ma non ancorandoci a qualcosa che non può più essere cambiato. Una volta , per esempio, feci un grande errore: mi imbarcai in una storia d'amore palesemente senza futuro, che sarebbe stata deleteria e che avrebbe portato soltanto dolore e lacrime perché, al massimo, poteva durare l'arco di una stagione. Sono sempre stato istintivo, poco razionale e non forte in ambito

amoroso. Quasi sempre non ho mai condotto io i giochi di una relazione, ma ho lasciato dominare l'altra persona andando incontro ad una specie di autoesclusione emotiva che, a ripensarci oggi, mi imbarazza e non poco. Starete pensando come possa essere stato possibile, invece lo è stato e come. Ho in dotazione un carattere che, per le questioni di cuore, è talmente fragile che di guai me ne sono causati a sufficienza per le prossime due vite. Ovviamente me le sono anche cercate, ci mancherebbe. La critica che mi faccio è quella che, ripeto, io lo so, ma non prendo provvedimenti per tutelarmi da certe botte. Vivevo una bella storia nel momento dell'arrivo della malattia e cosa è successo secondo voi? Questa persona è scappata a gambe levate dopo poche settimane dalla diagnosi di linfoma e allora mi sono chiesto come possa essere stato possibile non crollare in seguito ad una notizia del genere dopo aver ricevuto, tra capo e collo, una triste sentenza di cancro.

Ecco, qui è entrata in gioco la tenerezza. La tenerezza di mettermi nei panni di questa persona e trovare il modo di non odiarla, di non disprezzarla, di non giudicarla. Volevo capire come poteva essere possibile allontanarsi in un momento così duro, e ho tenuto dentro di me con il solo aiuto di Alessia questo dilemma, questa rabbia. Mi dicevo domani andrà meglio, ma poi sarebbe veramente andata meglio? Sarei arrivato a comprendere? Qualche mese dopo questa persona, era il dicembre del 2015, tornò da me per spiegare cosa aveva scosso, come un terremoto, la sua mente. Ed ho capito facilmente, ho capito che per

determinate persone rimanere accanto a un malato, che non sa cosa gli accadrà dall'oggi al domani, non è cosa semplice, specialmente se si scava nel vissuto precedente di quella persona. Ho perdonato, ma già lo avevo fatto. Ho tutelato me stesso dicendo che un rapporto cordiale poteva rimanere. Nulla di più però, perché quando la fiducia non c'è più, inutile ritentare di unire un qualcosa che non mi avrebbe permesso, almeno a livello sentimentale, di vedere più questa persona con gli stessi occhi dell'amore di pochi mesi prima.

Oggi i nostri rapporti sono sereni, sono amicali, profondamente rispettosi e, passo dopo passo, ognuno di noi si è ripreso la sua vita augurandosi vicendevolmente il meglio come la primavera augura ai suoi colori di splendere.

Capitolo 3

Thank God I found you

Due per la strada. Film del 1967 interpretato dalla grandissima Audrey Hepburn. Ecco, se dovessi definire Federico e Benedetta li chiamerei “quei due per la strada”. Miei cari lettori, non capite male però: non per la strada a fare chissà cosa, ma per la strada che incrocia molto spesso mille storie diverse tra le quali anche la mia.

Conobbi Federico personalmente un pomeriggio di ottobre nel 2015. Ero ricoverato e la dottoressa Provenzano salì a trovarmi portando con lei il suo nuovo specializzando, mister Meconi per l'appunto. A dire il vero ero felice per la mia dottoressa, che finalmente aveva un aiuto, ma contemporaneamente ero un po' titubante perché inizialmente vedevo in Federico una serietà che un po' incuteva timore. Quanto di più sbagliato! Con il passare del tempo, prendendo confidenza con lui, capii che oltre ad essere un medico “vero” era anche una persona semplice e simpatica, viva e gioiosa. Con lui è stato semplice instaurare un rapporto di benevolenza reciproca, condita sempre dal massimo rispetto. È stato lui a dirmi

una cosa che, forse, nasconde una grande verità: «Tu sei scanzonato e allegro e devi continuare sempre ad esserlo, perché così facendo sei più forte e nascondi meglio le paure vincendole».

Benedetta, invece, l'ho conosciuta come specializzanda di altri medici, prima di diventare la sostituta di Federico nel gruppo della dottoressa Provenzano. Quando seppi del cambio mi agitai. Io sono uno sistematico, odioso abitudinario. Un vecchio, insomma. Con Benedetta, però, andò subito bene sin dall'inizio. Il suo modo onesto e senza filtri di parlare è il suo punto di forza perché non intimorisce i pazienti, ma li ama, li segue e li incoraggia con serietà e con qualche sgridata, quando serve.

È stata lei che mi ha spiegato, passo per passo, come sarebbe stato il trapianto. È stata lei che, nella stanzetta "archivio", mi disse quello che volevo sentirmi dire: «Simo, non fare il trapianto significa aver fatto tutto questo per niente. Sarà dura ma noi ci saremo». E lei c'è stata. Lei e Federico più di ogni altro! Loro sono medici e diventeranno sempre più bravi. La loro bravura è palese. Sono nati per fare questo mestiere.

Capitolo 4

Simple together

Non ero solito combinare pasticci e marachelle varie e quando lo facevo la colpa ricadeva spesso su Gianmarco, mio fratello. Insieme, però, ci siamo saputi gestire già da piccoli, essendo figli di genitori che lavoravano facendo turni e, di conseguenza, uno tornava e l'altro andava, oppure entrambi mancavano e spesso per noi qualche pomeriggio è stato difficile. Ovviamente ci poteva essere la supervisione dei nonni, ma si sa come vanno certe cose no? Quando uno inizia ad essere indipendente...

La differenza di età tra noi, cinque anni e quattro mesi, ci ha aiutato in questo caso preciso. Quando io avevo sette o otto anni, lui già aveva l'età per gestirmi e alla fine è stato facile. Ognuno di noi aveva i propri hobby: io i miei cartoni animati, lui le sue ricerche pazze da chimico mancato e da futuro esperto di meteorologia, e i pomeriggi passavano sereni senza mettere da parte la scuola. Almeno io!

Gianmarco ha sempre avuto un carattere diverso dal mio, più buono ma più chiuso, più timido forse, ma senza ombra di dubbio dal cuore d'oro. E que-

sto io l'ho scoperto definitivamente meno di quattro anni fa quando è diventato il mio angelo custode durante la malattia. Non mi ha mai abbandonato un attimo e non potrò mai esprimere a parole il mio grazie infinito per lui. Lui che stava anche affrontando un momento delicato della sua vita, con la separazione dopo diversi anni di matrimonio. Vedete, la malattia tanto toglie, ma tanto dà. Mi ha donato un nuovo rapporto con mio fratello fatto di complicità, di sintonia, di chiacchierate, di tante cose che prima non c'erano proprio per via dei caratteri differenti. Sottolineo ancora una volta che mio fratello ha la dote più bella del mondo: un cuore d'oro. Io lo adoro e non potrei mai fare a meno di lui. Ha sofferto tanto per me, ha tenuto alto l'umore anche per i nostri genitori, ma lo ha fatto con tanta dignità e tantissimo amore per me. Mi ha protetto, anche quando per mesi non volevo e non potevo vedere persone.

Starà a me adesso ripagarlo e dargli serenità, anche se questa serenità è arrivata con il nome di Tiziana, la sua nuova compagna. Di lei ve ne parlerò più avanti, ma Tizi è Tizi. Sia chiaro!

Un'ultima cosa, io e Gianmarco adesso abbiamo un altro fratello, Alexander, il mio donatore. Di lui non è geloso, anzi! Quasi quasi vuole più bene a lui.